

Mercoledì 14 marzo 1990 LA NAZIONE

CONCLUSA LA RASSEGNA «CINEMA E DONNE»

# Quando vivere è morire

Presentato nell'ultima giornata «Sindrome astenica» della sovietica Muratova

Servizio di  
Giovanni Bogani

FIRENZE — Si è conclusa ieri sera la dodicesima edizione degli Incontri internazionali di Cinema e donne, rassegna di cinema al femminile dedicata, quest'anno, alla produzione delle tre repubbliche baltiche: Lituania, Estonia, Lettonia. Una scelta assai tempestiva, proprio nei giorni in cui il vento indipendentista ha soffiato forte su queste tre repubbliche, e in cui la Lituania si è definitivamente staccata da Mosca. Un modo per conoscere qualcosa di più su queste regioni inghiottite anch'esse dal black out di notizie che, per anni, ha avvolto il gigante sovietico. Abbiamo scoperto nella serata di domenica — serata tuttavia in minoranza, senza grandi punte di interesse — che nei paesi baltici credono ancora al documentario: se ne producono decine in un anno, e altri se ne vogliono produrre, mentre da noi questo genere è stato inghiottito e stemperato nei trentasei televisivi. Abbiamo visto Valentinara e Leontina, l'attrice Danira Geka, un divorziato che vive da 30 anni con la madre Vaccinelli e due, tra cabbie ondulate dal mare e dal sole,

*Una fotografia senza falsi pudori  
di un aspetto della realtà russa;  
dai paesi baltici arriva, insieme ai  
documentari, tanta voglia di rock*

tra altri vecchi che fanno il bagno all'alba con il sole che biancheggia bassissimo, o che passeggiano con il bastone, nel vento, e si pensa: speriamo che il turismo organizzato non arrivi anche da quelle parti. Dopo un documentario come quello, di straordinario rigore fotografico, abbiamo visto il mediatore *L'eroe del nostro tempo*, su di una rock-star lituana, prototipo, a quanto abbiamo capito, di intellettuale «moderno». Ma lo scenario era tipico di quello degli ultimi anni nei paesi dell'Est, e piuttosto triste: giovani che si agitano con invitazioni di rock, che applicano una collana sonora di quarta mano all'agitazione delle loro giovinezze e del loro capetto piovdi ointi da punk. E il nostro «erco» del suo tempo, con gli occhiali, le bretelle

e il resto, ci è sembrato un creativo come se ne vedono a migliaia, nelle soffite di Berlino o di Parigi. Un po' d'invidia, magari nel vedere questo capitano Achab lottare sul palco contro un mare tempestoso di ragazzine con le trecchine, pronte a capitolare ai suoi urlietti, come le teen-agers (ora mamme) di beatlesiana memoria.

Il film è stato invece proiettato ieri è stato invece proiettato *Sindrome astenica* di Kira Muratova, Orso d'Argento all'ultimo festival di Berlino. Kira Muratova non è baltica: è la più famosa delle registe sovietiche e non per questo una di quelle che hanno avuto vite facili all'interno dell'Urss. Censurata da sempre, è impegnata anche nei giorni del suo ultimo film, in quanto lo ha definito una lettera dalla Russia con dolore. — nella macchina da

censura. La sindrome astenica è una condizione che porta alla massima passività oppure alla massima aggressività: come dire, i due estremi dell'infelicità: i due pozzi neri in cui, secondo la Muratova, affonda gran parte della gente in Unione Sovietica, perestrojka o non perestrojka. Storie di gente che non ha più voglia, che non ha più forza: una sorta di sifonia della sgradevolezza e del malessere. Un film pesante da accettare, per come mette a nudo e scartavetra la realtà sovietica di oggi, forse di sempre, al di là degli entusiasmi. Ufficialmente censurato per qualche parolaccia, il film è stato scongelato alla vigilia della Berlinale, grazie alla mobilitazione di intellettuali e studenti.

Fra tanti film sovietici, particolare, e positiva, impressione ha destato un film italiano, *Le rose blu* di Emanuela Piovano, girato fra le detenute del carcere torinese «Le Valforte». Il titolo è quello di una puccina di una delle detenute, socinparse nell'incanoro del carcere, che avrebbero dovuto lavorare nei mini. E ulte, adesso, lasciano proprio solo qualche spezzato video a testimonianza del loro passato sulla terra.



La rassegna «Cinema e donne» si è conclusa fra tanti film provenienti dall'Est, si è disteso anche l'italiano «Le rose blu» di Emanuela Piovano. Nella foto: una delle protagoniste del film